



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione ecclesiale: scheda n.1

Essere laici – Approfondimento

Vittorio Bachelet (1926-1980), studioso e docente universitario di diritto prima a Trieste, poi a Roma, collaborò con varie riviste e pubblicò volumi di carattere giuridico. Nel 1964 divenne presidente dell’Azione Cattolica Italiana e mantenne l’incarico per tre mandati consecutivi, raccogliendo i frutti del Concilio Vaticano II e accompagnando l’associazione in un passaggio decisivo, la stesura del nuovo Statuto entrato in vigore nel 1969. Sposo e padre di due figli, fu eletto nel 1976 nel Consiglio comunale di Roma e vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Nel 1980 venne ucciso dalle Brigate rosse al termine di una lezione universitaria. Un articolo delinea tratti distintivi di un laico appassionato, richiamando l’esempio significativo di Bachelet.

Essere laici: costruire sintesi tra fede e vita

I laici cristiani (christifideles) vivono la doppia fedeltà a Cristo, e alla sua Chiesa, e al mondo in cui vivono. La loro piena appartenenza alla comunità ecclesiale (la città di Dio) e alla società civile (la città degli uomini), permette loro di vivere la loro responsabilità di ordinare il mondo secondo Dio e di contribuire in modo efficace alla evangelizzazione del mondo.

L’AC è formata e guidata da laici, e agisce con stile laicale. Chi aderisce all’AC non è meno laico ma anzi è chiamato a vivere in profondità la propria laicità. Si è laici a pieno titolo, consapevoli della propria identità che porta tutta la propria esperienza laicale nella comunità ecclesiale e tutta la propria identità cristiana là dove si svolge la propria vita. L’esistenza dei laici è improntata alla capacità di fare incontrare vita e Vangelo.

Vivere con passione la propria vocazione laicale, è in fondo questo: la ricerca dell’unità con se stesso, sia sul piano della formazione personale, spirituale, culturale e intellettuale, sia sul piano del servizio ecclesiale. Con la consapevolezza della “dimensione verticale” dell’esistenza umana che porta a porre a fondamento delle proprie scelte e del proprio stile di vita una cura costante della propria vita spirituale e la continua tensione a un coerente rigore morale come componenti essenziali della propria vita.

Un laico cristiano si riconosce “incarnato”, calato nel proprio tempo e nella storia, disponibile ad assumere responsabilità, non per acquisire visibilità personale, ma per offrire un servizio, per farsi carico del proprio tempo, cogliendo e leggendo i segni del presente e impegnandosi ad ascoltare, a coltivare relazioni e a cercare ciò che unisce, non ciò che divide.

Adattamento da *Le tre dimensioni del laico appassionato* di Antonio Martino.

La versione integrale è consultabile su : <https://azionecattolica.it/le-tre-dimensioni-laico-appassionato>

Essere laici: comunicare il Vangelo

Vivere il Battesimo significa essere testimoni e missionari nella vita di ogni giorno. Oggi siamo consapevoli che la missione costituisce una nuova urgenza, per la Chiesa e per la coscienza credente. Per i laici si tratta di portare il Vangelo a contatto con la vita, affinché espliciti tutta la sua potenza salvifica. La comunicazione del Vangelo che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti e arrivare dove le persone oggi vivono, con un linguaggio che solo i laici possono utilizzare: una "grammatica umana" che svela l'uomo all'uomo e, mostrando l'uomo, parla di Dio. Ciò che parla di Vangelo nei luoghi ordinari è soprattutto il prendere sul serio la vita; è la propria umanità, la capacità di attenzione agli altri; è la parola che ha la pazienza dell'ascolto e del dialogo: quello sulla vita, che può approdare al dialogo della fede se la vita sa interpellare, provocare, far pensare.

La sfida della missione è quella di parlare della vita da cristiani; saper parlare di amore, di famiglia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera forte e nuova in dialogo con l'esistenza di oggi. Ci è chiesto di trovare nel nostro cuore di persone credenti le parole di un nuovo annuncio, come ci chiedono i nostri vescovi.

Una coscienza missionaria legata alla vita di ogni giorno ha bisogno di grande cura sul piano formativo: tanti cristiani sono ancora convinti che gli impegni della vita cristiana si giocano nelle "cose di Chiesa", oppure che la fede serve a rispondere ai bisogni personali, senza porsi in rapporto con la vita degli altri e con le loro domande. Occorre dunque la formazione ad una vita cristiana missionaria nel mondo attraverso le parole della vita.

(Da Progetto formativo Perché Cristo sia formato in voi, Introduzione, 4. Con il linguaggio dei laici)

Di quali risorse e strumenti si serve l'Azione Cattolica per permettere ai suoi associati di vivere in pienezza la propria vocazione laicale? Un articolo illustra come la testimonianza nella vita quotidiana, la formazione, l'organizzazione della vita associativa, la corresponsabilità sono aspetti che esprimono e valorizzano la dimensione laicale di ciascun aderente.

Essere laici: creare comunità

L'identità laicale dell'Ac è identità battesimale: è questa la prima connotazione che lo Statuto aggiornato sembra mettere in luce (art. 11.1) quando parla di ministerialità laicale. Si tratta dunque di un'identità giocata essenzialmente nella dimensione del servizio, nella consapevolezza di essere dono per la Chiesa e il mondo (cfr. art. 11.2), superando qualsiasi tentazione di rivendicazione di ruoli. Un'associazione di laici cristiani matura la sua identità quando connota la sua vita nel segno di un autentico umanesimo cristiano, il cui tratto caratteristico è la centralità della persona, cioè l'individuo-in-relazione, capace di testimoniare comunione e quindi creare comunità (art. 11.2).

Il laico è colui che costituisce, con la sua presenza responsabile, il popolo di Dio, leggendo nelle vicende storiche la suprema signoria di Cristo. Ne deriva che l'impegno laicale si caratterizza per la tensione ad abitare il quotidiano, nella logica operosa di chi spende se stesso per ricercare negli altri il segno della sua stessa umanità. La comunità che nasce da questa tensione è comunità aperta, in dialogo, libera e disposta alla missione: è Chiesa insomma.

Laicità ed ecclesialità dell'Ac sono dunque due facce della stessa medaglia. La loro comune fonte è il Battesimo; la laicità cristiana porta alla costruzione della comunità ecclesiale e la comunità ecclesiale contribuisce a coltivare il cammino di appropriazione della laicità delle persone. Questo è il carisma dell'Ac: rendere visibile nella Chiesa e nel mondo l'origine battesimale della vocazione laicale, che dà ai laici quella piena cittadinanza nella Chiesa, che è il frutto più grande del Concilio. Solo a partire dalla piena identità ecclesiale della vocazione laicale è possibile disegnare i tratti della presenza nel mondo dei laici di Ac: una presenza che vuole umanizzare la società, proponendo "i valori della vita e della famiglia, della pace e della solidarietà, della giustizia e della misericordia" (cfr. art. 11.3).

Adattamento da *Battezzati, quindi chiamati ad essere laici* di Nicola Curci

La versione integrale è consultabile su:

<https://azionecattolica.it/sites/default/files/laicita.pdf>

Essere laici: essere parte della Chiesa e a servizio degli uomini

“Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come individui isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa “non c’è Giudeo né Greco...perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). (...) Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all’umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo”.

(da papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 113-114)